



M 14 - 1993

sibilità di comprendere appieno le caratteristiche della scienza medievale senza fornire particolari lumi per individuare le ragioni della scienza moderna.

Un altro aspetto nuovo del convegno è rappresentato dall'argomento "Chiesa locale e cultura del tempo", per la prima volta sviscerato abbastanza compiutamente. Ne parlano A. Mattiazzo, vescovo di Padova, C. Bellinati, G. Ronconi, G. Leonardi e L. Maschietto. Ne esce un quadro nuovo dei rapporti che Galileo ha intrattenuto con gli ambienti ecclesiastici padovani, in cui si consolida l'immagine di uno scienziato rivoluzionario ma che non allenta i suoi legami con la Chiesa e con le pratiche religiose.

Mario Quaranta

ANTONINO POPPI, *Cremonini, Galilei e gli Inquisitori del Santo a Padova*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1993, 8°, pp. 128, ill., s.i.p.

Lo studioso padovano, partendo da un'esile traccia trovata fra le carte dell'Archivio Sartori, ha scoperto, dopo una laboriosa ricerca, ben venti documenti inediti su una vicenda riguardante Cremonini e Galileo. Lo scienziato pisano "il 21 aprile 1604 era stato formalmente denunciato come eretico e di costumi libertini presso il tribunale inquisitoriale di Padova". Poppi ci descrive in termini sobri e accattivanti la ricerca e il ritrovamento dell'importante materiale che riveste un notevole valore storico, sia perché viene chiarito un fatto fino ad oggi ignoto, appunto l'accusa di eresia a Galileo per "haber ragionato che le stelle, i pianeti et gl'influssi celesti necessitano, et di vivere hereticalmente", sia perché veniamo a conoscere qual era l'atteggiamento del governo veneziano verso i suoi intellettuali di punta, che fu di aperta difesa.

Nella prima parte del volume l'autore delinea il clima culturale che esisteva in Padova, i contrasti entro lo Studio e le rivalità fra i diversi gruppi culturali e descrive con precisione le vicende che hanno determinato (e seguito) le accuse a Galileo; accuse provenienti da un tal Silvestro Pagnoni, che aveva svolto la funzione di amanuense nella casa di Galileo. Inoltre conosciamo più approfonditamente come si svolgeva la complessa procedura per l'incriminazione e, in questo caso, come si riuscì a non fare sapere nulla a Roma della denuncia contro Galilei e come fu insabbiata quella rivolta a Cremonini. Effettivamente l'accusa a Galileo di praticare l'astrologia giudiziaria è troppo generica per giustificare un eventuale processo per eresia. Ciò spiega l'atteggiamento della Serenissima: "La protezione accordata sia al Cremonini che al Galilei - afferma Poppi - da parte della Repubblica fu intransigente nei confronti del tribunale ecclesiastico e incondizionata nei confronti dei suoi professori".

Nella seconda parte del volume sono riportati tutti i documenti, annotati con grande acribia critica e abbondanza di informazioni, per cui possiamo valutarne compiutamente l'importanza al fine di comprendere meglio quale è stato il ruolo svolto da Galileo nei diciotto anni di attività presso l'Ateneo padovano.

Mario Quaranta

STILMANN DRAKE, *Galileo Galilei pioniere della scienza. La fisica di Galileo*, Padova, Muzzio, 1992, 8°, pp. 277, ill., L. 28.000.

La storiografia sullo scienziato "padovano" si arricchisce ogni anno di contributi originali e ipotesi interpretative nuove. Fra i più recenti questa raccolta di scritti di Drake, ritenuto il maggiore studioso vivente di Galileo. La novità del metodo usato dallo studioso canadese consiste nell'aver esaminato, per primo, tutti gli appunti galileiani (diagrammi, calcoli ecc.) tuttora inediti, accostandoli con gli scritti dello scienziato per evidenziare il rapporto esistente fra la effettiva pratica scientifica messa in atto e le opere in cui sono descritti i risultati raggiunti. Così veniamo, ad esempio, a conoscere in modo nuovo come è avvenuta una delle più

rivoluzionarie scoperte di Galileo, la cosiddetta legge dei quadrati dei tempi. Ebbene, "l'intera storia della scoperta - afferma Drake - risulta così dagli appunti di Galileo", ed è raccontata nel primo capitolo dell'opera; una storia appassionante dove Galilei raggiunge un felice approdo dopo incertezze, errori e ripensamenti.

Una delle tesi fondamentali di Drake è che i risultati scientifici più rilevanti sono stati raggiunti da Galileo nel periodo padovano, che risulta così più importante rispetto a quanto si riteneva; molte parti di opere scritte in tempi successivi al suo soggiorno patavino (fino all'ultima) contengono esperimenti e riflessioni condotte appunto in quei diciotto anni di felice permanenza nel territorio della Serenissima. Drake dà un rilievo del tutto particolare al Galileo fisico, e proprio esaminando l'attività in tale campo si comprende meglio il Galileo astronomo, essendoci fra le due discipline, la fisica e l'astronomia, stretti rapporti. Così, ad esempio, "la scoperta delle eclissi dei satelliti fornì a Galileo, mediante nuove misurazioni, un argomento a favore del sistema copernicano". Nel 1593 lo scienziato scrisse le lezioni di meccanica per i suoi allievi privati, e fu proprio l'interesse per la meccanica "ad attirare la sua attenzione sui fenomeni delle maree", fenomeno di cui trovò una spiegazione nel 1596 che poi sviluppò negli anni, "facendone infine il tema organizzante del suo famoso *Dialogo* pubblicato nel 1632". Fin da quell'anno Galileo non era un copernicano convinto, accettava come fisicamente giustificata solo la rotazione diurna; con la teoria delle maree si convinse "che entrambi i moti copernicani della Terra erano reali". Drake si sofferma quindi sul processo, di cui fornisce una nuova interpretazione, per esaminare poi cosa è avvenuto in seguito con Newton.

Mario Quaranta

AA.VV., *I Riccati e la cultura della Marca nel Settecento europeo*, a cura di Gregorio Piaia e Maria Luisa Soppelsa, Firenze, Olschki, 1992, 8°, pp. XVI-413, L. 85.000.

Tra il 1724 e il 1739 Jacopo Riccati fornì alle Magistrature alle acque della Repubblica veneta alcuni pareri su interventi idraulici riguardanti la sistemazione del porto di San Nicolò del Lido, l'escavazione del canale di San Pietro, la regolamentazione dell'Adige. Non furono gli unici incarichi affidatigli da tali magistrature; nel 1741, per esempio, Riccati si occupò degli interrimenti di Canella del Po di Volano. Tali incarichi sono un aspetto meno noto dell'attività scientifica svolta da Riccati, celebre per una famosa equazione che porta il suo nome. Certamente un aspetto poco conosciuto e non secondario, anzi illuminante dell'impostazione culturale di Jacopo Riccati: impegnato in grandi dispute di ampio respiro teorico, come quella che ebbe per protagonisti Newton e Leibniz, era attento ai risvolti tecnico-pratici della cultura. L'individuazione di un'attenzione di Jacopo verso la pratica è certamente un elemento di novità che contribuisce ad approfondire ulteriormente la statura di questo personaggio.

Il Convegno internazionale di studio tenuto a Castelfranco Veneto nell'aprile 1990, di cui il volume



racoglie gli atti, ha consentito una messa a fuoco ancora più nitida della figura di Jacopo. Essa infatti è stata analizzata da varie prospettive e in maniera multidisciplinare. I vari studiosi hanno scandagliato la biografia di Jacopo; hanno approfondito il suo apporto teorico allo studio dell'analisi infinitesimale; hanno esaminato il suo carteggio con Nicola II Bernoulli; si sono soffermati sul suo interesse pratico per l'idraulica; si sono concentrati sulla sua produzione poetica; hanno valutato le sue tendenze epistemologiche; infine hanno tratteggiato il suo ruolo nel contesto culturale veneto e internazionale. Poiché Jacopo Riccati era considerato l'animatore di quel cenacolo culturale costituito dalla "Schola Riccatiana", di cui facevano parte i figli Vincenzo, Giordano e Francesco, alcuni interventi hanno messo in rilievo gli interessi musicali e architettonici di Giordano Riccati; altri invece si sono occupati della formazione culturale dei giovani Riccati e delle amicizie riccatiane. Ne risulta un mosaico che evidenzia quanto ricco fosse stato il fermento culturale presente nel Settecento in un centro come Castelfranco.

Cinzio Gibin

Giammaria Ortes. *Un 'filosofo' veneziano del Settecento*, a cura di Piero Del Negro, Firenze, Olschki, 1993, 8°, pp. X-310, L. 46.000.

Giammaria Ortes (1713-1790) è stato uno dei più controversi personaggi del Settecento veneto e in questi atti del convegno a lui dedicato dodici studiosi forniscono una rilettura pressoché completa della varietà di interessi e di lavori che caratterizzò la sua attività: dalla matematica alla filosofia, dalla demografia alla filosofia del linguaggio, alla fisica, musica, poesia. U. Baldini rileva che con l'opera sul suo maestro di matematica, *Vita del padre Guido Grandi (1744)*, si apre una nuova fase nella storiografia scientifica italiana; si passa cioè da una storiografia incentrata sulla biografia elogiativa di derivazione classica alla moderna biografia di tono critico e tecnico. Ortes attribuisce a Grandi "una filosofia della matematica latamente riferibile alla tradizione platonica", dopo avere esposto con rigore e competenza i vari contributi scientifici del suo maestro.

L. Formigari ritiene che la filosofia del linguaggio di Ortes sia caratterizzata dal tentativo di "unificare i diversi filii" della problematica linguistica, in cui egli fa rientrare i problemi dei rapporti tra lingua e pensiero, le osservazioni sulle tecniche di organizzazione del potere, sulla genesi delle istituzioni, sulla funzione degli intellettuali "che è in ultima analisi una teoria del potere". Secondo B. Angliani le *Riflessioni di un filosofo americano* di Ortes rappresentano "il ripensamento più radicale, a metà degli anni Sessanta del Settecento, di alcuni temi centrali nel pensiero illuministico", mentre sull'Ortes presunto apologeta del cattolicesimo si sofferma F. Traniello, sostenendo che "il rilievo di Ortes nella storia della teologia politica consiste nel suo situarsi sul crinale che separa (e congiunge) un'apologetica cattolica dalle movenze tradizionali da un'apologetica interamente inserita nella cultura del proprio tempo e portata, in ragione di questo confronto serrato, ad assimilarne le categorie di giudizio". P. Del Negro nell'ampio saggio *Ortes, il patriziato e la politica di Venezia* sostiene due tesi fondamentali, volte a rivedere radicalmente l'immagine tradizionale del "filosofo" veneziano. La prima è che Ortes fu incardinato entro la nobiltà veneziana, frequentò i salotti di alcune dame del patriziato e mantenne i legami avviati nel decennio 1740-50 anche quando le sue posizioni saranno opposte "a quelle battute dai sodali di un tempo". Inoltre Ortes non fu affatto un isolato, come amò presentarsi; ebbe estimatori tra gli aristocratici lagunari e tutta la sua produzione si comprende appieno se la si pone entro le complesse vicende politiche della Repubblica; cosa che appunto fa Del Negro in termini persuasivi. Insomma, siamo in presenza di una revisione critica dell'opera ortesiana, con risultati euristici di notevole livello, fra cui va senz'altro posto l'eccellente saggio di V. Criscuolo su *La fortuna di G. Ortes nell'Ottocento*.

Mario Quaranta